

Un NELLE MANI

di fr. LUCIANO LOTTI

Ripercorro qui le tappe di un interessante libro su Padre Pio, intitolato *Il segreto del Re*, di Dario Amodio (Brindisi, ed. Alfeo, 1993), nella parte in cui l'autore narra della sua conversione. «Questo dio invisibile e incomprensibile non mi interessa-

va, non mi riguardava. Egli era la speranza dei deboli, dei disperati, dei vecchi, dei moribondi. Non era il caso mio». La descrizione del suo percorso esistenziale di quegli anni sembra uno stereotipo, tanto è uguale ad altre storie: la delusione per il comportamento dei credenti, le mancate risposte di Dio alla po-

vertà, la voglia di vivere, le "certezze del mondo scientifico". Di originale, ma anche lì fino ad un certo punto, c'è l'incontro con la Bibbia. Il nostro amico - consentitemi, e soprattutto lui mi consenta, di usare questo termine, perché il linguaggio è così accattivante che è difficile non provare simpatia per l'autore-



violin DI DIO

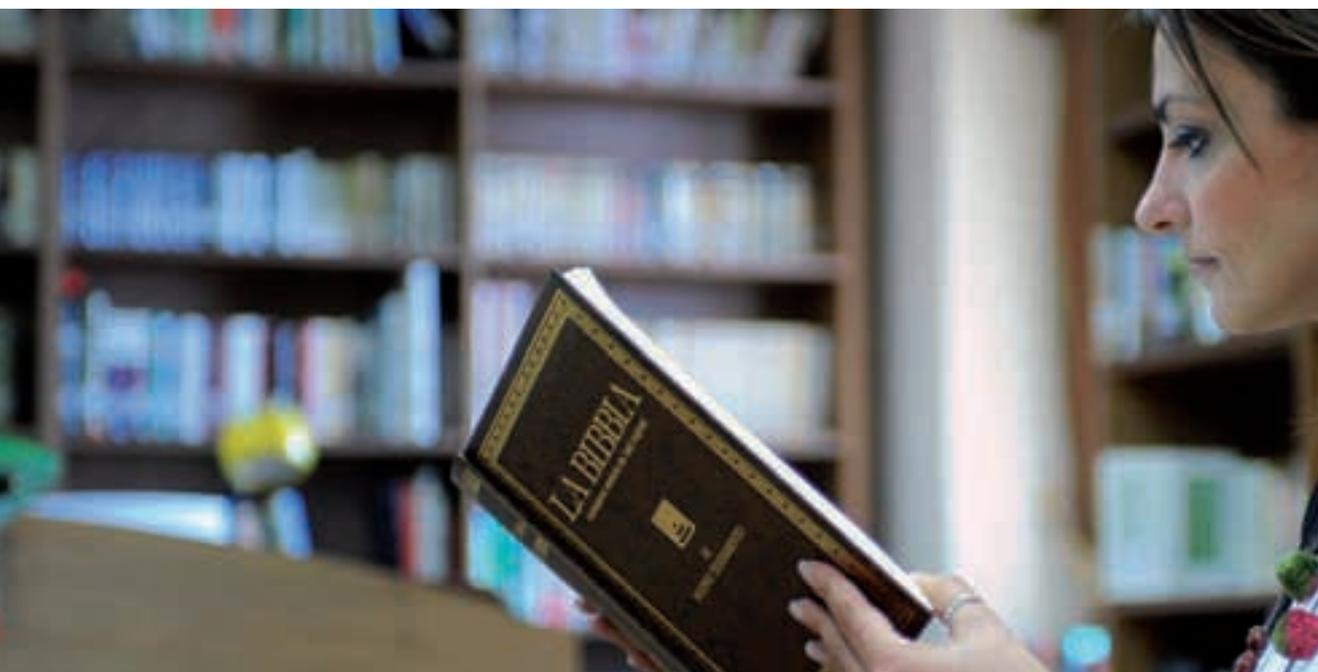
conosce un maestro indù che, dopo averlo introdotto nei misteri del *karma*, ad un certo punto gli chiede meravigliato: «... Ma come, tu non conosci Gesù?» (p. 231).

È una domanda che sa di rimprovero, ma che svela anche tutta la fragilità della società occidentale, ancora presa dalla voglia di far mae-

stra al mondo nell'etica, nell'economia e perfino nell'arte, ma che in realtà non conosce se stessa, la propria storia e il proprio patrimonio culturale. Non conosciamo Gesù, in pochi hanno letto la Bibbia, così come in pochi conoscono davvero la Costituzione Italiana o i primi passi della nostra letteratura. Ma

noi siamo fatti così, spesso ci riveliamo i maestri del nulla.

Dario Amodio raccoglie la sfida e, da persona precisa e metodica quale appare dai suoi scritti, decide di conoscere Gesù, per cui fa i suoi conti: dunque la Bibbia è un libro bello grosso, «1320 pagine scritte fitte fitte... Okay, mi dissi, se ogni





SCRIVENDO A MADRE GARGANI
Padre Pio, con l'esempio del suonatore di violino, fa capire che i «contrastisti» non devono indurre allo scoraggiamento, ma a un paziente lavoro di ricerca delle cause del problema e all'azione risolutiva, sempre confidando in Dio.

non essere d'accordo, per esempio, con le parole di Gesù? Io non me ne rendevo conto, ma pian piano, come un ghiacciolo esposto ai raggi del sole, si veniva sciogliendo in me l'antico nodo della mia incredulità... La mente si rischiarava, il cuore si riscaldava, nasceva la vita vera. È difficile spiegare con precisione cosa mi accadde, posso solo dire che Dio c'è, che io l'ho incontrato e ho ricevuto il suo più bel dono: la fede» (pp. 232-233).

Un orecchio attento

Cosa c'entra Padre Pio in tutto questo? Il racconto della conversione di Dario si apre con un segno premonitore: è a San Giovanni Rotondo per accompagnare, con la sua famiglia, una persona tanto devota di Padre Pio, una sua cara amica, alla quale si sentiva di fare questo favore. Lui, scettico più che mai, critico al massimo verso quell'ambiente, viene come accompagnato da un inspiegabile profumo. Non si preoccupa di cercare spiegazioni,

non cade certo prostrato a terra, ma quel misterioso profumo lo lascia interdetto, senza plausibili spiegazioni. E poi via, il racconto della sua ricerca, fin quando pian piano si accorge di come pazientemente il Signore aveva teso la sua rete. Alla fine, aver sentito il profumo di Padre Pio, è un evento senz'altro eccezionale, ma si colloca all'interno di un percorso in cui gradatamente Dio raggiunge il suo cuore. Padre Pio, con il fenomeno straordinario a lui attribuito, rende il cuore docile, diventa il compagno, il misterioso intercessore della sua conversione. Attraverso Padre Pio, Dario Amodio comincia a costruire la sua storia, il suo orecchio diventa attento, il suo cuore entra in sintonia con quello di Dio. «Bisogna diportarsi in tali contrasti - scrive a Maria Gargani - come è solito diportarsi un suonatore di violino. Allorché il poverino avverte una scordanza né spezza la corda né lascia il violino, ma subito presta il suo orecchio, per vedere donde deriva lo sconcerto, e poi, pazientemente, stende o rilascia dolcemente la corda secondo il bisogno.

giorno spendo tre minuti del mio tempo in questa lettura, in capo a un anno avrò letto 365 pagine, 730 in due anni...» (ragiona proprio così; trovate questo "preventivo letterario" a p. 231).

Procedendo nella lettura si scopre che, nelle pagine seguenti, il lavoro continua... «Io andai avanti con la mia lettura di una paginetta al giorno, quando cominciai a notare che qualcosa stava lentamente cambiando in me: questo libro comincia a piacermi. La mia ammirazione era sincera, ma distaccata: io continuavo a stare dalla parte opposta; tuttavia affiorava in me, di tanto in tanto, qualche condivisione. Come



Ebbene così diportati anche tu. Non ti impazientire per sì fatte molestie né voglia tu spezzare la corda allorché avverti qualche discordo, ma pazienta; umiliati dinanzi a Dio; stendi o rilascia dolcemente la corda del tuo cuore davanti al celeste Musico, perché possa mettere a posto lo sconcerto» (*Epist. III*, p. 261). Padre Pio parla di un orecchio attento alla voce di Dio, che, come quello del violinista, sa distinguere le minime variazioni tonali del suo

strumento. È il sentire di chi sa mettersi in discussione fino a cercare la nota giusta, la parola che scenda veramente dentro di sé.

Un cuore nuovo

L'espressione di Padre Pio - «allorché il poverino avverte una scordanza» - sembra voglia raccogliere il grido di dolore dell'artista, che

qui diventa un «poverino», perché lo strumento non è in sintonia con lui. Personalmente, in quest'immagine, vedo gli echi di quella ricerca affannosa e sofferta di Dio che emerge da ogni pagina dell'*Epistolario*: sembra che quel giovane frate malato, isolato da tutti nella campagna di Piana Romana, cerchi continuamente la nota giusta, la sua tensione è tutta verso la ricerca di una sintonia con quel Padre che a volte si nasconde. Dunque, anche per Padre Pio, la conoscenza di Dio avviene gradualmente e il percorso non è indolore, perché ci sono lunghi silenzi, il cuore deve affinarsi, desiderare Dio, sapere che non lo può cercare altrove che nella sintonia con il Suo cuore. Padre Pio impara presto che la ricerca della nota giusta non è pura tecnica, occorre essere legati allo spartito, essere in sintonia con lo spirito dell'autore, amare la musica. Allo stesso modo, proprio come nessuna melodia è l'esecuzione meccanica di una serie di note, la ricerca di Dio non può ridursi a pura accademia o all'astratto confronto per "trovare" una verità: credere è un cammino fatto col cuore, prima ancora che con la mente. Probabilmente è a questa diversità che fa riferimento san Paolo, quando afferma: «Non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato» (*Rom 2,12*). Dio è persona, è storia per la nostra vita: conoscerlo non è studiare una dottrina, bensì farne esperienza; in tal senso il livello più alto del "fare" teologia diventa il racconto di chi lo ha incontrato. Gli stessi Vangeli raccolgono insieme la narrazione della storia di Gesù fatta da chi ha vissuto con lui, ma anche l'esperienza delle prime comunità cristiane che lo hanno incontrato nella fede. Quel Gesù che gli apostoli avevano toccato, che avevano ascoltato con le loro orecchie, col quale ave-





*Anche Padre Pio
ha compiuto
un doloroso
cammino
interiore
per vedere Dio
non con gli occhi
della mente,
ma con quelli
del cuore.*



vano mangiato, era stato annunciato a loro (cfr. *1 Gv 1,1*). Così i primi convertiti hanno creduto. E non più solo per quanto era stato detto dagli apostoli, ma perché loro stessi avevano udito e sapevano che Gesù era veramente il Salvatore (cfr. *Gv 4,42*).

Nei primi secoli si sviluppò un confronto tra il cristianesimo e la cultura filosofica del tempo. Alcune volte si giunse alla contrapposizione tra le logiche dell'uomo e la logica della fede. Sant'Agostino, che visse di persona quell'angosciosa ricerca, la sintetizza così: «Ti cercavo fuori di me e non ti trovavo, perché tu sei il Dio del mio cuore. Ormai avevo raggiunto il fondo del mare: come non perdere fiducia, non disperare di scoprire più il vero?». Ma Dio lo attese, non frenò la sua ricerca, sembrò incoraggiarlo e accompagnarlo nel suo percorso (cfr. *Confessioni*, Libro sesto, 1).

E... camminare lentamente

Come sappiamo, Agostino attribuisce gran parte del merito della sua conversione alle preghiere di sua madre: «Mi trovò in grave pericolo. Non speravo più di scoprire la verità. Tuttavia, quando la informai che, pur senza essere cattolico cristiano, non ero più manicheo, non sobbalzò di gioia come alla notizia di un avvenimento imprevisto: da tempo era tranquilla per questa parte della mia sventura, ove mi considerava come un morto, ma un morto da risuscitare con le sue lacrime versate innanzi a te e che ti presentava sopra il feretro del suo pensiero affinché tu dicessi a questo figlio della vedova: "Giovane, dico a te, alzati", ed egli tornasse a vivere e cominciasse a parlare, e tu lo restituissi a sua madre» (*idem*). Il ricordo della mamma di Sant'Agostino che intercede perché nel



SANT'AGOSTINO DEVE LA SUA

conversione alle
preghiere di sua madre,
santa Monica.

cuore del figlio possa prevalere la logica di Dio può essere di consolazione per quanti di noi fanno quotidianamente l'esperienza di una conversione lenta e difficile, sia nella propria vita che nella vita delle persone che ci sono care. Anche Padre Pio dava molta importanza a questo tempo di Dio ed esortava ad avere pazienza con sé e con gli altri per lasciar fare Lui. Nella seconda parte della metafora, il violinista diventa Dio stesso, Egli è colui che rispetta i nostri tempi, non ci cambia in un attimo: «Non ti impazientire per sì fatte molestie né voglia tu spezzare la corda allorché avverti qualche discordo, ma pazienza; umiliati dinanzi a Dio; sten-

di o rilascia dolcemente la corda del tuo cuore davanti al celeste Musicista, perché possa mettere a posto lo sconcerto».

Nella mia piccola esperienza di confessore e direttore di anime ho imparato che uno degli ostacoli più difficili da superare nel cammino spirituale è la propria testardaggine: si vuole arrivare subito e a modo proprio. Padre Pio insegna proprio il contrario: occorre pazienza, con sé e con gli altri, non dobbiamo pretendere di avere risultati immediati e soprattutto non li dobbiamo pretendere in chi ci sta vicino. Solo Dio, il celeste musicista, saprà farci suonare le melodie più belle della nostra esistenza. v

▶ GESÙ NON HA FRETTA, RISPETTA I NOSTRI TEMPI. ◀



◀ PAZIENZA; UMILIATI DINANZI A DIO ▶